



L'app

JUNKER

«Dicci che rifiuto hai, ti diremo come smaltirlo». Potrebbe suonare più o meno così il motto di Junker, l'applicazione gratuita per smartphone che aiuta i cittadini a



differenziare in maniera corretta e rapida i rifiuti domestici, contribuendo così a ridurre la frazione di raccolta indifferenziata. Come? Con un semplice clic. Dove smaltire le lampadine a led? Quale il contenitore di riciclo giusto per il tubetto del dentifricio? E lo scontrino fiscale? Per dare una risposta ai dubbi più disparati sarà sufficiente scansionare i codici a barre presenti sugli imballaggi o scrivere la tipologia del rifiuto. A questo punto Junker riconosce il prodotto, lo scompone consentendo di smaltirlo in base alla differenziata nel proprio comune. Indicando i luoghi più vicini e riducendo il margine di errore di conferimento ed eventuali sanzioni.

Valeria Catalano
vcatalano@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parole giuste per una crisi

di Valentina Bonavoglia

La crisi climatica è la più grande sfida della nostra era. Noi attivisti e attiviste di Fridays for Future crediamo che per risolvere il problema un passo fondamentale sia l'informazione. È diritto di ogni persona essere informata ed è quindi dovere dei mezzi di comunicazione rendere accessibile a tutti e tutte la verità: parole come «collasso ecologico», «sesta estinzione di massa», «ecocidio», «migrazioni climatiche» dovrebbero essere sulla bocca di tutti. Secondo Brecht, chi «vuola combattere la menzogna e l'ignoranza e scrivere la verità, deve superare almeno cinque difficoltà. Deve avere il coraggio di scrivere la verità; l'accortezza di riconoscerla; l'arte di renderla maneggevole come un'arma; l'avvedutezza di saper scegliere coloro nelle cui mani essa diventa efficace; l'astuzia di divulgarla fra questi ultimi». La crisi climatica è considerata un tema scomodo, ma parlarne è una responsabilità morale che ci riguarda, e dobbiamo avere la forza di trattarla come un'urgenza, riservandole un posto nei giornali ancora maggiore di quello che ha avuto la crisi economica del 2008. Un esempio attuale è l'allarmismo che ha generato la diffusione del corona virus: un'influenza che ha gettato milioni di persone nel panico e che merita sicuramente attenzione e preoccupazione, ma che rappresenta un pericolo per la vita umana nettamente inferiore a quello che gli effetti della crisi climatica comportano già adesso. La parola crisi deriva dal greco krisis, che significa scelta, decisione: scegliamo di raccontarla nel modo giusto, perché il nostro futuro dipende da questo.

342/1819022

Conosci aziende del territorio che hanno cambiato il loro modo di produrre per ridurre le emissioni? O per diventare plastic free? Conosci persone che hanno cambiato le proprie abitudini per rispetto del clima? Segnalacelo via whatsapp

La vicenda

● A Torino aumentano le richieste di consultazioni psicologiche low cost

● Il servizio è offerto da numerose associazioni di professionisti

● Tra queste: «Eco», «SportelloTIAscolto», «Rete di psicoterapia aperta», fondata da Luigi D'Elia

Psicologo low cost, perché angoscia e ansia sono problemi che riguardano tutti

Le sedute costano la metà. Nel 2019 oltre 400 richieste

Già pensare di rivolgersi a uno psicologo vuol dire rendersi conto del proprio malessere, capire che non si può più andare avanti così. Ma per qualcuno la questione vera si pone dopo. E cioè quando ci si rende conto che le Asl offrono poco o niente in quest'ambito, almeno per gli adulti, e una seduta di psicoterapia in forma privata a Torino costa dai 60 ai 90 euro l'ora.

È stato così nel periodo della crisi economica. Niente più lavoro, depressione, zero soldi per qualunque cosa non indispensabile.

Il servizio di psicoterapia low cost dell'associazione «Eco», a tariffe che sono in media la metà di quelle tradizionali, è nato allora, anno 2011. Con un intento chiaro: permettere a tutti di potersi prendere cura della propria salute mentale, per niente secondaria a quella fisica.

Le statistiche di «Eco» lo

confermano.

«Negli ultimi anni ci hanno chiesto informazioni sul servizio di psicoterapia low cost circa 250 persone — racconta la dottoressa Luigina Pugno, presidente dell'associazione —. Nel 2019, invece, abbiamo avuto poco più di 400 richieste, via mail o via telefono. Sul nostro sito si trova tutto».

Insomma, anche se oggi le difficoltà finanziarie di qualche anno fa sembrano finite, c'è sempre più bisogno di avere un sostegno, per tornare a vedere la luce in fondo al tunnel. Il malessere è legato soprattutto ai cambiamenti socio-economici, alla precarietà e ciò che ne consegue: l'ansia e il fatto che i soldi per lo psicologo non ci sono.

È la stessa storia che racconta Paolo Rabioli. Psicote-

rapeuta, è uno degli otto che gestisce lo Sportello «TIA-scolto», che offre un servizio analogo a quello di «Eco», in tre punti di Torino: via Saluzzo, via Faà di Bruno e via Pigafetta. Anche qui le richieste di aiuto stanno aumentando e solo nel 2019 ci sono state 170 nuove persone prese in carico. «Le tariffe variano in base a quanto ognuno può dare. Ma non chiediamo l'ISEE. Ci basiamo sui criteri oggettivi, tipo essere beneficiari del reddito di cittadinanza, e su quanto comunicato nel

primo colloquio», spiega Rabioli. Che, per altro, è uno dei pochi professionisti ad aver deciso di dedicare tutta la sua attività lavorativa a questo servizio. «Ci credo. E quindi non ho pazientati fuori: per mantenermi compenso i pazienti che pagano la tariffa minima di 30 euro con quelli che possono permettersi qualcosa di più».

Così fanno anche i 54 professionisti della Rete di psicoterapia aperta, attivi in città. È un'altra delle realtà dei consulti low cost, ma non certo l'ultima. «Sarebbe bello collaborare tutto insieme — commenta il referente Matteo Besone — per migliorare ancora l'assistenza».

L'Ordine degli Psicologi è favorevole. «L'importante — sostiene il presidente Giancarlo Marengo — è che le tariffe calmerate non siano un'operazione di marketing ma prevalga davvero la volontà di aiutare i pazienti a raggiungere il benessere psicofisico».

Lorenza Castagneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colloqui Gilberto Kalman, uno dei 15 psicoterapeuti dell'associazione «Eco» con una paziente

Aiutiamo i giovani che «tornano alla terra»

di Claudio Marchisio



SEGUE DALLA PRIMA

Intrinseco a questo modo di dire passava forte e chiaro il messaggio che l'agricoltura dovesse essere l'ultima scelta possibile nella scala di desideri di un giovane. Fai di tutto per evitarlo, se poi proprio non sei in grado di fare altro, allora non rimane che la terra.

Non so se oggi questa locuzione si usi ancora, ma al di là del caso specifico, penso di poter dire che la situazione sta cambiando e per molti versi è già cambiata. Aggiungo, per fortuna.

L'economia primaria, al netto di enormi difficoltà e di una burocrazia spesso eccessivamente soffocante, oggi rappresenta una valida prospettiva di vita per molti giovani che, dopo aver studiato, essersi formati magari anche con dei periodi all'estero, aver maturato conoscenze e

competenze in ambiti anche del tutto differenti, decidono di tornare alla terra per costruirsi un futuro. In un momento storico in cui l'incertezza economica fa ormai parte del contesto sociale in cui i ragazzi e le ragazze crescono, studiano e si avviano alla vita lavorativa, ecco che la terra torna a suscitare interesse e attrazione. Dopodutto, negli ultimi vent'anni la consapevolezza e l'informazione intorno al cibo sono cresciute moltissimo, i cittadini esigono di sapere come è stato coltivato, trasformato e confezionato il proprio cibo, come sono stati alimentati gli animali da carne e qual è l'impatto complessivo del processo produttivo. Non solo, ma sono anche sempre più disposti a pagare qualcosa in più per migliorare la qualità di ciò che mangiano.

Ed ecco che arriviamo al punto nodale: l'agricoltura è per troppo tempo stata l'ultima

opzione dei giovani perché ciò che prometteva era una vita di grande fatica e poco riscontro in termini economici e sociali. Il cibo è stato a lungo considerato un mero carburante, e l'approccio industriale alla produzione ha posto tutta l'attenzione sulla diminuzione dei costi e sull'aumento delle rese sacrificando la remunerazione dei contadini, alla mercé delle speculazioni del mercato. Oggi la situazione non è tutta rose e fiori e i problemi sono ancora moltissimi e molto seri, tuttavia una nuova ondata di giovani sta riprendendo in mano un modo diverso di lavorare la terra, puntando su artigianalità e qualità, garantendo prodotti buonissimi e fatti nel

rispetto dell'ambiente. Ingegneri, avvocati, architetti ed economisti tornano alla terra. Ragazzi laureati che hanno scelto

8 Lavoro dignitoso e crescita economica



consapevolmente, non per ripiego, di impegnarsi in campagna e di farlo con cura e rispetto. Sicuramente un bel segnale e una carta importante da giocare per gli anni a venire. Credo sia sufficiente fare un giro a Torino, che da capitale industriale si è trasformata progressivamente, anche in capitale del cibo di qualità. L'economia primaria deve essere valorizzata perché

rappresenta il nostro futuro, tocca a noi aiutare e sostenere i giovani che tornano alla terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA